

Lo scenario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il governo provvisorio di Bengasi annuncia trionfante la cattura di Saif-al-Islam, figlio di Gheddafi. La Corte penale internazionale dell'Aja, che vuole processarlo per crimini contro l'umanità, auspicava una sua pronta consegna. Ma Saif ricompare davanti ai teleschermi poche ore dopo, ed è così poco agli arresti da portarsi dietro i giornalisti stranieri in un giro nelle strade di Tripoli per dimostrare che il regime è ancora in piedi.

Accadeva nella notte fra lunedì e ieri, e alla luce dei drammatici avvenimenti successivi culminati nell'irruzione dei ribelli nel palazzo presidenziale di Bab al-Aziziya, l'episodio può apparire trascurabile. Si potrebbe anche liquidarlo come un equivoco giustificabile nel clima di confusione insurrezionale. Ma può essere invece la spia di una preoccupante mancanza di coordinamento nelle fila del movimento che si accinge a prendere in mano i destini della Libia di domani, libera da Gheddafi.

Nell'avanzata su Tripoli i rivoltosi, a partire dallo scorso fine settimana, erano riusciti a dare un'impressione di relativa abilità strategica, con milizie convergenti contemporaneamente sulla capitale da tre diverse direzioni. Le operazioni erano apparentemente supervisionate da un mini-comitato misto di capi della resistenza

L'uccisione di Yunis

Vittima a fine luglio di una faida tra i capi militari della rivolta

di Bengasi e della Libia occidentale, riuniti a Tunisi. Jeffrey Feltman, sottosegretario di Stato Usa per il Vicino oriente, si diceva felicemente sorpreso del buon livello di comunicazione che sembrava manifestarsi fra il Consiglio nazionale di transizione (Cnt), insediato sin dall'inizio della rivolta a Bengasi, e gli insorti di Tripoli.

Ma fino a pochi giorni fa la condotta delle bande armate era spesso apparsa velleitaria, e in molti casi solo l'appoggio della Nato aveva evitato loro il peggio. Un grave e misterioso evento, alla fine di luglio, aveva poi rivelato l'esistenza di profonde divisioni nei loro ranghi. Uno dei principali comandan-

Rivalità e divisioni in agguato sulla via dei ribelli al potere

Il falso annuncio della cattura di Saif al-Islam rivela le difficoltà del Consiglio nazionale di transizione di Bengasi nel dirigere il movimento insurrezionale

ti militari, il generale Abdul Fattah Yunis, protagonista della interminabile battaglia di Brega, era stato convocato dal Consiglio nazionale di transizione a Bengasi. Qui, in circostanze ancora oscure, era stato ucciso. Alcuni parlano di una vendetta per le torture subite in prigione dai militanti islamisti nell'epoca recentissima in cui era al servizio di Gheddafi alla guida del ministero degli Interni. Altri ritengono che Yunis sia rimasto vittima di una faida interna alla galassia dei gruppi armati rivoluzionari che solo nominal-

mente riconoscono l'autorità del Cnt.

Il Cnt è nato il 27 febbraio, dieci giorni dopo le prime dimostrazioni di piazza contro Gheddafi. Ha sede a Bengasi, capoluogo della Cirenaica, dove il rais non è mai stato popolare. Ne fanno parte 40 elementi, tra cui molti transfughi del regime. Alcuni, come lo stesso presidente Mustafa Abdel Jalil, ex-ministro della Giustizia, ricoprivano ruoli di grande rilievo sino a poco tempo fa. E il caso anche di Mahmoud Jibril,

responsabile degli Affari esteri nel Cnt, che nel 2010 presiedeva l'Ente per lo sviluppo economico nazionale alle dirette dipendenze del premier libico.

Nelle settimane scorse il Cnt ha divulgato un piano per gestire la transizione dopo la caduta di Gheddafi. È previsto il mantenimento della capitale a Tripoli, il che spazzerrebbe via i timori sulla volontà di imporre la supremazia della Cirenaica sulla Tripolitania. Il Cnt assumerebbe le funzioni di governo provvisorio. Libere elezioni verrebbero in-



In vendita a Bengasi bandiere della Libia dell'epoca anteriore alla presa del potere da parte di Gheddafi